

C A P I T O L O XII.

CAUSE DE' DIFETTI DEL TEATRO, E MEZZI
PER RISTABILIRLO.

DA quanto finora si è esposto, chiaramente apparisce, che il nostro Teatro è un ammasso di assurdi. E' senza Tragedia, è senza Pastorale: la Commedia è stomachevole, l'Opera in Musica è un mostro: il materiale stesso del Teatro è un formicajo di difetti incomodi e ributtanti. Manca in somma d'ambidue i suoi più grandi oggetti, l'*Utile* ed il *Diletto*. Con grandissima ragione dunque è censurato da' Moralisti, e con altrettanta ragione è vilipeso dalle persone di spirito e di gusto.

E come mai tante mal'erbe parassite sonosi avviticchiate a disseccare e a deformare sì bella pianta, ch'è pure (come si è veduto) un pabolo di Virtù, anzi la Virtù stessa posta in azione e resa aggradevole? La stessa domanda può farsi di tutte le altre cose migliori, ideate eccellentemente, e poi ridotte pessime.

Allorchè uno spettacolo non serve che di trattenimento ad un popolo ozioso, ed a quella scelta di gente in una nazione, che si dice Bel Mondo, è impossibile che acquisti giammai una certa importanza. Per quanto ingegno si accordi al Poeta, bisogna che l'esecuzione e mille dettagli del suo Poema si risentano della frivolezza del suo destino.

Sofocle nel comporre le sue Tragedie, lavorava per la patria, e per le più auguste solennità della Repubblica. E perchè? Perchè presso i Greci lo spettacolo era un affare di Stato. In Atene la Repubblica ne portava tutta la spesa, un Arconte vi presedeva, v'intervenivano tutti gli ordini de' Cittadini, v'interveniva Socrate. Lo stesso era in Roma: un Edile ne avea la cura, Questori particolari riscuotevano le tasse imposte sopra il popolo per pagare le spese delle rappresentazioni teatrali o di altri spettacoli, ed era un delitto capitale deviare questo danaro ad altri usi, anche ai bisogni della guerra; tutti i Magistrati vi assistevano, e vi andavano i Catoni.

Pref-



Presso di noi, se il Governo si prende qualche pensiero del Teatro, è per minuzie esterne, e per impedire le soverchierie e le risse. L'essenza è nell'arte Lucrativa d'alcuni oziosi, e l'Impressario n'è il dispotico legislatore. Qual meraviglia dunque, se è così pieno di abusi?

La sorte dell'uomo vuole, che a fianco de' suoi più sublimi sforzi d'ingegno comparisca la sua picciolezza. Negli affari più serj si mette tanta negligenza e contraddizione, che non è da stupirsi, se più ancora se ne ponga in un'Arte di Diletto. La sorte degl'Imperj e la sorte de' Teatri sono l'opera dell'azzardo, dipendendo tutto da un concorso di circostanze accozzate bene o infelicamente. Comparisca in qualche parte dell'Europa un Principe veramente grande; acquisti dopo le sue più benefiche fatiche il dritto di consacrare un ozio glorioso alla cultura delle Belle Arti: egli porterà la sua mira alla più bella di tutte, e l'Arte Drammatica diverrà sotto il suo regno il più gran monumento eretto alla Pubblica Felicità, ed alla gloria dell'ingegno umano.

Si stabiliranno allora le Accademie di Poesia, di Musica, di Danza, non per isnocciolarvi Sonetti, Canzoncine, Concerti, e Minuè: ma perchè vi presieda la Filosofia, la quale dirigga tutto alla perfezione del Dramma, e l'approvazione dell'Accademia serva di premio alle produzioni de' concorrenti, per poter essere rappresentate nel Teatro. Una sì utile Accademia già si è stabilita in Parma per cura di quello ben educato Sovrano; sento ch'ogni specie di Dramma v'abbia fioccato d'ogni parte, e così l'Italia potrà avere col tempo il suo Teatro corretto, come lo avrà anche la Danimarca, dove quel savio Sovrano ha stabilito consimile provvidenza.

Purgato una volta il Teatro, e ridotto, come esser deve, a scuola di Virtù e di buon Gusto, rimarranno corretti anche gli Attori, tanto ora discreditati ed arricchiti. E' facile il mezzo da farli aspirare allo stesso onore de' Poeti, de' quali eseguiscono le opere. Esopo fu del pari onorato che Sofocle.

Gli Attori non sono infami, perchè sono mercenarij. E chi non trae mercede dalla sua professione? Dalla zappa ai Diademi tutto si fa per mercede. Il Teatro non è in se stesso disonorante, poichè i Cavalieri, i Principi, e gli Ecclesiastici, si prendono spesso il piacere di sceneggiarvi, e non ne riportano macchia, non che infamia. Perchè dunque ha da riputarsi in-



fame l'Arte Teatrale (*)? Lo è con tutta ragione, o quando tende alla corruzione de' costumi, o quando chi la esercita è scostumato. Se il Teatro giunge a restituirsi al suo nobile fine, si dileguerà tutta la prima causa del discredito degli Attori; e svanirà ben presto anche la seconda, se i savj Magistrati non permetteranno, che monti in palco, se non chi unisce la morigeratezza ai talenti della sua professione.

Ove le Donne compariscono in Scena, la loro castità è certo più esposta; e perciò elleno si faranno più gloria a conservarla, e la conserveranno meglio, qualora non sieno scoraggite dal disprezzo; e meglio ancora la custodiranno, se sieno incoraggite dagli onori, e dai premj, come depresse da infamie e da gastighi. La stima di distinzione giunga ne' Teatri fino all'erezione delle Statue per chi ha saputo essere eccellente e probbo Artista. I più sublimi talenti senza probità sono senza base; e il Teatro non deve altro spirare che Virtù e Diletto sempre congiunti insieme.

S P I E-

(*) Ciascuna Arte produce in chi la esercita i suoi mali e beni, non solo fisici, ma anche morali. De' mali Fisici provenienti dalle varie professioni, vi è del celebre Ramazzini il notissimo libro intitolato *de Morbis Artificum*. Ma delle influenze Morali, cui sono esposti i professori di qualunque Arte, non v'è per quanto io sappia (so però pochissimo) nemmeno una dissertazioncella. L'argomento per altro sarebbe curioso ed interessante, per promuovere quelle professioni, che hanno effetti morali più benefici; e restringer quelle, che li hanno più maligni, o presentar loro de' buoni correttivi. L'Agricoltore incurvato tutto il giorno alla zappa ed all'aratro, diverrà stupido e paziente, in compagnia di chiunque esercita i più laboriosi mestieri. Flemmatico sarà lo Statuario, e l'Incisore; capriccioso e bizzarro il Pittore, l'Architetto pensieroso ed ardito. Tutte le Belle Arti però producono ordinariamente mansuetudine e dolcezza: e la Teatrale, qualora sia ben regolata, ha necessariamente da produrre un carattere manierofo e probbo. Gl'influssi della Fisica, delle Matematiche, e specialmente della Filosofia, sono dolci e benigni. Gli Eruditi, gli Antiquari, gli Oratori, diverrebbero presuntuosi ed arroganti senza una buona dose di Filosofia, senza la quale i Medici, i Cerusici, i Criminalisti, sarebbero spietati; i Forensi cavillofi e di mala fede, i Grammatici melens e stitici, i Cortigiani puliti e duri come marmi. Da que' mestieri, ne' quali i principali ingredienti sono la facilità, l'ozio, e la soggezione, debbono svaporare influenze pestifere per la Società; perciò i Servitori, i Soldati, e tanti altri schiavi oziosi, non sogliono ordinariamente essere un fior di virtù. Donde derivi quell'Atra-bile scombuffolante Cielo e Terra, lo spiegherà chi avrà voglia di trattar ex professo questa materia.

